

Quando i calciatori andavano in vespa...
e non c'erano le veline

L'Autore, non avendo assolto ai diritti di copyright sulle immagini inserite nel testo assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Cesare Spotti

**QUANDO I CALCIATORI
ANDAVANO IN VESPA...
E NON C'ERANO LE VELINE**

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Cesare Spotti
Tutti i diritti riservati

*Al calcio a misura d'uomo
quello che amo di più.*

**QUANDO I CALCIATORI
ANDAVANO IN VESPA...
E NON C'ERANO LE VELINE**



29 sett. 1957. La squadra della S.S.Ortona prima dell'incontro col Martinafranca (1-0 gol Nervegna); in piedi da sin. Tenaglia - Ercoli - Di Peco - Povia - Primavera - Nervegna - Viotto (all.); in basso: Di Pretoro (mass.) - Spatti-Ranieri - Pupillo - D'Agostino - Tuniz.

Introduzione

C'era una volta il calcio, quello più genuino, fatto di gente povera di mezzi ma ricca di spirito. La storia che questo libro racconta parla di un ragazzo di ieri, che non sfondò nel calcio ma che si accostò allo sport con tanto coraggio ed un pizzico di giovanile incoscienza, proprio quella che serve però per vivere esperienze con l'entusiasmo di quando si hanno 20 anni.

Un amore incondizionato per l'avventura, un coraggio che non ammette limiti od inopportune titubanze e che ti porta a decidere in un solo attimo di recarti da solo in un posto lontano a mille chilometri di distanza con la voglia di arrivare e la nostalgia rinchiusa in una valigia con solo un cambio per la notte.

Sono i primi anni '50, la guerra è finita da poco e ha lasciato in tutti la voglia di ricominciare a vivere, dimenticando stenti e paure.

Anche il gioco del calcio è rinato, sono ripartiti i campionati regolari e l'Italia ha vissuto l'ascesa e la tragica fine del Grande Torino.

Gli anni '50 sono gli anni della speranza e l'anticamera del sogno italiano, ovvero il boom economico che sta per affacciarsi sui volti scavati dei ragazzi di allora.

Non c'è ancora la Tv, il calcio si ascolta alla radio, la domenica pomeriggio, un tempo di una partita di serie A, nemmeno il "Calcio minuto per minuto" ha ancora visto la luce.

Nei piccoli paesi come Marcaria (MN), quasi a metà strada tra le città di Mantova e Cremona, il calcio è un rito domenicale che coinvolge tante persone. Può capitare che la squadra di casa in onore al calcio ungherese che sta spopolando in quegli anni si possa chiamare Rapid e conosca un'ascesa nel panorama dilettantistico che la porta a militare in Prima Divisione, ovvero l'Eccellenza regionale attuale.

Il campo di gioco è un po'stretto, solo una approssimativa recinzione divide i calciatori dal pubblico, oltre il portone d'accesso c'è la strada dove spesso finiscono i palloni calciati alla ...viva il parroco.

Può capitare addirittura che il cronista della "Gazzetta di Mantova" sia anche in quegli anni il Sindaco del Comune, insegnante elementare e parente di alcuni dei calciatori più promettenti della squadra.

In questo contesto crescono ed iniziano a tirare calci ad un pallone due giovani promesse locali, Virgilio ed Eugenio Spotti. Due fratelli, quasi due gemelli uno più anziano dell'altro di soli due anni.

Si assomigliano fisicamente tanto da poter giocare uno col nome dell'altro senza che l'arbitro e gli stessi tifosi se ne accorgano: due gocce d'acqua nel fisico, esattamente agli antipodi come carattere e modo di intendere la vita. Più posato Virgilio, classe '33, più esuberante Eugenio classe '35, che ha un carattere forte e non teme nessuno. "Io giocavo perché mi piaceva ma mai avrei abbandonato a 20'anni la mia casa, i miei genitori per trasferirmi al sud inseguendo il sogno di sfondare nel calcio" affermava spesso Virgilio. "Eugenio invece amava l'avventura, il rischio e a soli 19 anni nel '54 partì assieme al mediatore calcistico di Mantova Bonfà verso Gioia Tauro, dicendo ai nostri genitori che andava a giocare un torneo notturno a Parma. Se ne andò in tutta fretta con solo un cambio per la notte e alcuni giorni dopo ricevemmo un telegramma che ci informava dell'avvenuta sottoscrizione di un contratto semiprofessionistico in IV serie (serie D attuale) con il Gioia Tauro, a 1000 chilometri da casa.

Da queste parole che Virgilio pronunciava visibilmente commosso ricordando il fratello scomparso nel 1990 possiamo intuire che carattere avesse Eugenio, pronto a lanciarsi a nemmeno 20anni in un'avventura da cui partirà la sua discreta carriera a livello semiprofessionistico nel calcio ruspante anni '50.

Ma torniamo indietro di alcune stagioni. Nei primi anni '50 il calcio a Marcaria è un evento. La Rapid brucia le tappe ed arriva in Prima Divisione regionale ovvero l'anticamera della quarta serie, l'attuale Eccellenza.

Le cronache ingiallite dal tempo parlano di una squadra che diverte e che appassiona i tifosi che al bar del paese sognano addirittura un approdo alla quarta serie. Sul vecchio campo comunale a ridosso del Municipio e non distante dalla ferrovia si possono ammirare i derby col Bozzolo in cui milita un giovanissimo interno alle prime armi, ovvero Bruno Mora che poi approderà nella Juve, nel Milan e addirittura in Nazionale.

Un grosso affare per la società vicina a Marcaria che con il denaro della sua cessione si garantirà una decina d'anni ad alto livello dilettantistico. I due fratelli siamesi Virgilio ed Eugenio crescono ed appassiono i tifosi ed il cronista che nei suoi racconti domenicali li definisce uno "il faro" della squadra e l'altro l'elemento più esuberante e coraggioso. Nelle cronache Virgilio che poi per sua scelta si fermerà alle categorie dilettanti sembra il più dotato tecnicamente Eugenio ha entusiasmo, grinta e coraggio da vendere. In più è un ambidestro, ovvero gioca con entrambi i piedi e come si è soliti affermare, non ne usa uno solo, per salire sul tram o sulla famosa Vespa di cui sentiremo parlare presto. Un jolly che sa giostrare in difesa ma anche in attacco sia come ala destra che come centravanti-boa.

Pertanto per la sua natura eclettica fa gola giovanissimo a molte squadre mantovane e cremonesi. A pochi chilometri di distanza il Folgore Piadena società cremonese di confine che ha grossi contatti con la Cremonese intuisce che il baby può far comodo anche perché in grado di ricoprire più ruoli nello stesso tempo.